

La fine dei voti dc alla verifica dei fatti in Calabria

PCI alla trattativa: è davvero possibile una svolta alla Regione?

Per la prima volta dopo tre anni era presente la delegazione comunista guidata dal segretario regionale Tommaso Rossi - Socialisti, socialdemocratici e repubblicani favorevoli a una giunta unitaria

Dalla nostra redazione
 CATANZARO — Si è aperta ieri pomeriggio a Lamezia Terme la trattativa per la formazione della nuova Giunta regionale calabrese a tre mesi esatti dalle elezioni dell'8 giugno. Per la prima volta dopo tre anni al tavolo delle trattative era presente ieri pomeriggio la delegazione comunista guidata dal segretario regionale Tommaso Rossi e composta inoltre dai compagni Costantino Fittante e Gaetano Lamanna.

La presenza del PCI al tavolo delle trattative deriva, come è ormai noto, dalla presa di posizione del Comitato regionale della DC che il 2 settembre scorso con un documento ha sancito la caduta di pregiudiziali e preclusioni nella trattativa per la formazione della giunta regionale e di vari governi locali, prefiggendo inoltre l'obiettivo di «giunte le più unitarie possibili».

La delegazione del PCI — così come hanno precisato i compagni — è andata a questo primo incontro confermando i punti politici programmatici del documento del direttivo regionale (che è stato pubblicato sull'Unità di domenica) e ponendo l'accento sulla necessità di evitare discussioni lunghe, logoranti ed elusive rispetto alla sostanza delle questioni politiche che

oggi si presentano in Calabria con particolare acutezza e drammaticità. Il punto essenziale infatti che i comunisti hanno posto a base della loro azione, dopo il documento democratico, è quello di verificare nel concreto le affermazioni generali e certo importanti della DC; sottolineando — così come sabato scorso si è già espresso il Comitato direttivo regionale comunista — «la necessità di una svolta radicale per bloccare i processi degenerativi, per invertire una tendenza pericolosa, per assicurare un destino diverso alla Calabria».

In questa direzione il confronto fra i partiti che si è aperto ieri ha la sua validità solo a condizione che l'eventuale raggiungimento di un accordo comporti la formazione di una giunta della quale facciano parte con pari dignità le forze politiche che avranno sottoscritto il documento.

La presa di posizione comunista di sabato ha messo inoltre l'accento su quattro punti sui quali è essenziale raggiungere l'accordo: la coerenza lotta al fenomeno mafioso; l'affermazione di un nuovo rapporto fra Regione e governo centrale; l'affermazione rigorosa del principio della programmazione della spesa nell'uso di tutte le risorse; l'instaurazione di un

metodo di governo improntato alla trasparenza, alla partecipazione e al controllo democratico.

Tutti punti che accanto all'attuazione delle leggi di riforma, al superamento dei residui passivi costituiscono per il PCI fattori irrinunciabili di un accordo di governo.

Per una giunta unitaria, comprensiva dei comunisti, si sono del resto già espressi socialisti, socialdemocratici e repubblicani per cui l'auspicio è che si vada ad un confronto rapido e serrato che dovrà avere inoltre nella sede del Consiglio regionale il suo sviluppo ed approfondimento, creandosi nel contempo — così si afferma nel documento del direttivo regionale del PCI — un rapporto fecondo con i sindacati dei lavoratori, con tutte le organizzazioni imprenditoriali e sociali e con gli enti locali.

In questa direzione anzi la delegazione comunista alle trattative si è già mossa ieri pomeriggio proponendo agli altri quattro partiti una grande assise dei rappresentanti del lavoro, degli imprenditori, degli artigiani, dei contadini, dei cooperatori: sabato prossimo ed un incontro con i sindacati, rappresentanti e consiglieri di Comuni e Comunità montane per la prossima settimana.

Una palese dimostrazione di raccordo effettivo con le istanze della società calabrese, con le forze sociali più vive al di fuori del quale resterebbe la trattativa astratta e chiusa dei vertici dei partiti.

La posta in gioco in Calabria è rilevante e si tratta di verificare se è possibile innestare un processo di reale cambiamento col concorso delle forze produttive e sane, dei lavoratori innanzitutto.

L'altra esigenza messa al centro ieri dalla delegazione comunista è stata poi quella di un consolidamento dei rapporti fra le forze di sinistra e, soprattutto, fra PCI e PSI. L'unità della sinistra — hanno affermato i compagni — nell'ambito di una più ampia politica di unità democratica, costituisce una delle condizioni essenziali perché si realizzi in Calabria un progetto di cambiamento.

Per finire c'è da dire che le organizzazioni del partito, ad ogni livello, sono già impegnate in una discussione capillare sull'attuale situazione politica regionale e per venerdì prossimo è convocata a Catanzaro una apposita riunione del Comitato regionale.

f. v.

Il sequestro è avvenuto domenica nelle campagne di Bonorva

Sassari: ristagnano le indagini sul rapimento dell'allevatore

Giovanni Battista Pinna è stato sopreso dai banditi mentre insieme ad un pastore mungeva le vacche - L'auto del «colpo», una Simca 1000, non è stata ancora rintracciata - Pareri contrastanti sull'entità del patrimonio del rapito

Dal nostro corrispondente
 SASSARI — Ad un punto morto le indagini sul sequestro di persona avvenuto domenica nelle campagne di Bonorva, paese ad una cinquantina di chilometri da Sassari. Le forze di Polizia e i Carabinieri che partecipano alle ricerche non sono riuscite ancora a trovare neanche l'auto della quale si sono serviti i rapitori, una Simca 1000 targata Sassari. Altre novità, per adesso, non ce ne sono. Giovanni Battista Pinna, allevatore di 54 anni, è dunque nelle mani dei rapitori che ancora non hanno preso contatto con i suoi familiari.

Il sequestro, lo ricordiamo, è avvenuto nella mattinata di domenica. Giovanni Battista Pinna è uscito presto di casa per raggiungere con un servo pastore il suo allevamento situato a 7 chilometri dal centro abitato. Verso le 9 i

banditi entrano in azione. Irrompono nella stalla dove i due stanno mungendo le vacche, immobilizzano l'allevatore e lo trascinano via. Il giovane servo pastore viene legato e lasciato nel locale della mungitura. A fare le spese del sequestro è anche un altro pastore al servizio di Pinna, Antonio Biosa di 60 anni che pascola il gregge poco lontano. Viene immobilizzato anch'esso e lasciato insieme al ragazzo.

L'allarme scatta parecchie ore dopo. È il ragazzo a scorgersi dagli stretti nodi del banditi e ad incamminarsi verso il paese. Per strada incontra un fratello del rapito, Giovanni Maria che si stava recando all'ovile preoccupato del ritardo del congiunto. Quindi corsa verso la caserma dei Carabinieri e grande spiegamento di forze per rintracciare i banditi. I risultati delle indagini sono fino ad ora

Infruttuosi. L'automobile è il primo obiettivo degli inquirenti: i banditi devono per forza averla abbandonata. La rete stradale è stata non gli permette infatti, per la sua precarietà, degli spostamenti veloci e sicuri.

Il ritrovamento dell'auto indicherebbe agli agenti una possibile via da seguire per risalire alle tracce di Giovanni Battista Pinna e dei suoi rapitori. Ma intanto l'interrogatorio che circola insistentemente riguarda le condizioni economiche del sequestrato. Pinna, con i suoi due fratelli Luigi e Gian Maria, conduce un'azienda zootecnica a Bonorva. Qualcuno afferma che per i rapitori sarà un riscatto povero. «Non richiederebbero meno di mezzo miliardo», afferma, invece, qualche suo compagno. C'è infatti chi dice che le condizioni di vita, modesta che l'allevatore conduce non devono trarre in in-

ganno. La sua famiglia è facoltosa ed è in grado, sempre secondo le stesse voci, di pagare.

La famiglia Pinna non è nuova ad avventure del genere. Tre anni fa, nel settembre del 1977, furono gli altri due fratelli ad essere al centro di un tentativo di sequestro. In quell'occasione i due dimostrarono coraggio e prontezza di riflessi riuscendo a scappare. Un dato occorre rilevare dalla vicenda: quest'anno sulla Costa Smeralda l'industria del sequestro è andata in bianco. La presenza massiccia del nucleo antiseguestro e del vigilante ha allontanato la minaccia. Sembra che adesso si debba assistere ad un ritorno dei rapimenti nelle zone interne, contro allevatori più o meno facoltosi. E Bonorva sembra dover iniziare questa nuova stagione del sequestro.

iv. p.

A colloquio con il compagno Bova sulla crisi nei tre poli di sviluppo regionale

A ferie concluse cancelli sbarrati in molte fabbriche della Calabria

Previsto un ulteriore aumento della disoccupazione - Totale assenza della Regione - Il governo continua a non porsi obiettivi precisi - 500 miliardi sprecati per una industrializzazione mai realizzata

CATANZARO — Alle ex-Andree di Castrovillari alla INTECA non vi è stata riapertura. Alla Lichimichina di Saline i cancelli sono rimasti sbarrati. Alla SIR di Lamezia Terme, nell'unico impianto che potrebbe funzionare subito, la F.I.Ve. non c'è stata ripresa produttiva. Gli operai sono in assemblea permanente da giorni e giorni. I tre famosi poli dello sviluppo calabrese sono ancora drammatici punti di crisi e di tensione non solo operaia ma di interi comprensori. Ma anche laddove le sirene delle fabbriche hanno annunciato la ripresa, il futuro si delinea già denso di preoccupanti interrogativi. È il caso delle industrie crotonesi: alla Pertusola e alla Montedison i costi dell'energia rischiano di essere insopportabili, di cac-

ciare via dal mercato le produzioni.

I costi anche in questo caso si misurano per la Calabria in termini di altra disoccupazione. Tuttavia questo quadro può anche apparire incompleto se a spiegarlo non sono le cifre. La cassa integrazione, i licenziamenti, una nuova sotterranea ondata migratoria in questi ultimi tre anni, qui in Calabria si sono trasformati da fenomeni transitori in permanenti. Ora i nuovi aspetti disgregatori, a tutti i livelli, sociale e politico, si abbattono come magli sul tessuto produttivo della regione, sulla società civile. Ma ecco le cifre: a Cammarata, nel Cosentino, il polo tessile di Castrovillari ha quasi mille operai in cassa integrazione.

gionale all'altezza della crisi dice Bova « pesa sulla Calabria come un macigno, anzi, è davvero un macigno che ogni giorno distrugge. Tutto questo lo abbiamo detto senza nascerci dietro le parole nell'incontro che giorni fa abbiamo avuto con la presidenza regionale e con i capigruppo dei partiti del consiglio. Abbiamo detto che la situazione è drammatica, ma bisognerebbe inventare ormai altri vocaboli per definirlo. Abbiamo detto che si illudono, tutti, si illudono a cominciare dal governo e da chi ha governato fino a questo momento la regione, tutti coloro che credono di trovare nel sindacato debolezze in qualche modo utili nella politica sciagurata che finora è andata avanti nei confronti della Calabria e del Mezzogiorno.

lizzazione calabrese che non è mai venuta non sono cifre inventate. Accanto a tutto ciò i ritardi governativi e delle giunte regionali: da un parloquio tornano i grandi temi, quelli che addirittura sembrano le frasi fatte. Gli impegni non mantenuti, questa generale disfatta del pacchetto industriale che doveva far salire certe politiche, la cassa del Mezzogiorno e il suo ruolo, quello delle partecipazioni statali, la politica degli enti in agricoltura (l'ESAC, per esempio), il patrimonio delle risorse, il modo di utilizzarle. Sembrano argomenti d'obbligo in un colloquio con un sindacalista. Ma lo sono perché rappresentano situazioni reali, i cosiddetti nodi da sciogliere. I cinquecento miliardi spesi per l'industria

Ancora viva l'eco della lotta dei lavoratori del Pollino

Qui non si sono ancora spenti gli echi della lotta che in pieno luglio ha mobilitato tutti i lavoratori del Pollino che già si ricomincia. A Saline, tre anni di attesa in cassa integrazione hanno facilitato lo staff tecnico della Lichimichina, mentre a zero ore sono centinaia di operai. A Lamezia, nell'area chimica della SIR, sembra si vogliono ormai raccogliere i cocci di un progetto industrialistico che riassume emblematicamente le gesta dei capitani di industria e di ventura raccolti sotto la bandiera del centro-sinistra: i Rovelli, gli Ursini, gli altri. Nell'area lametina sono quasi mille gli operai in cassa integrazione.

per impiantisti, metalmeccanici, edili, elettricisti, chi insomma avrebbe dovuto realizzare le produzioni previste dal pacchetto e ormai la dispora e la precarietà.

Visto da qui il panorama economico calabrese non è soltanto inquietante. È poco definito drammatico, appare perfino semplicistico dire che la crisi, qui in Calabria, ha affondato i suoi artigli laceranti dappertutto. È così? La risposta di Giuseppe Bova, della segreteria regionale della CGIL, è meditata e nello stesso tempo asciutta.

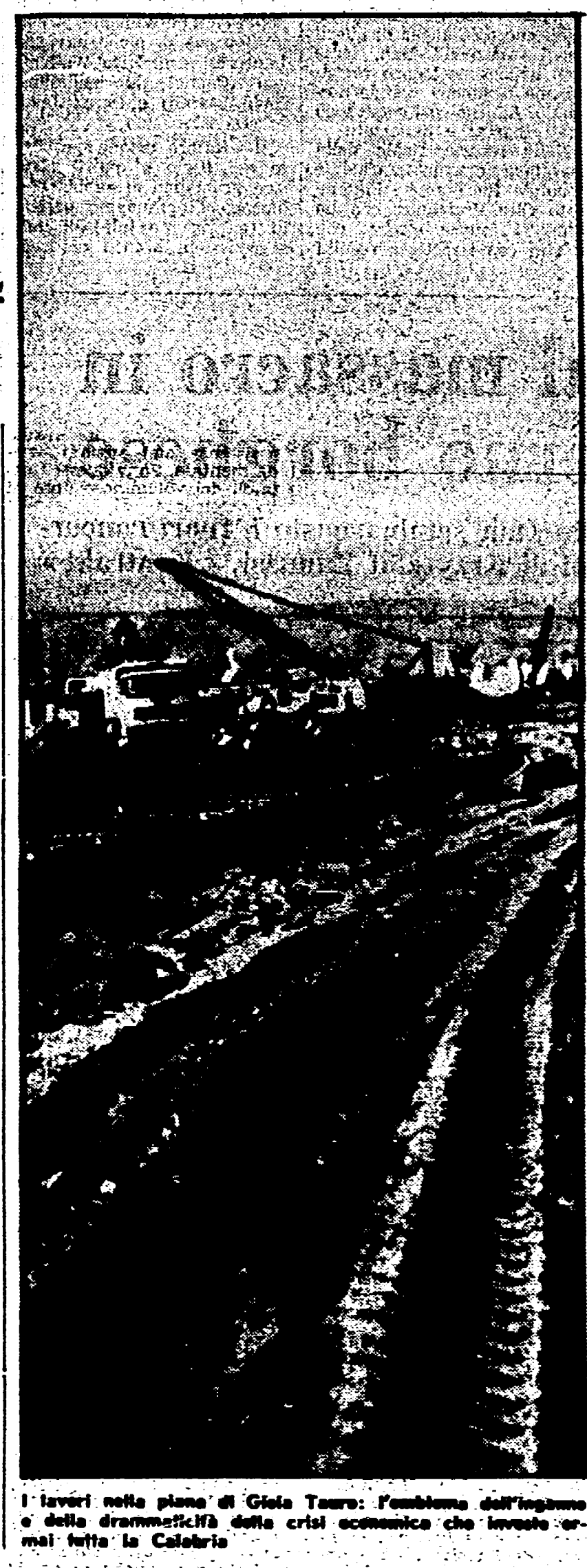
«La mancanza di un governo che faccia delle scelte, che si ponga obiettivi precisi, l'assenza di un governo re-

«Non siamo andati a piangere ma a proporre soluzioni»

«Guarda ai problemi complessivi della Calabria e del Mezzogiorno», risponde Bova. «Alla riunione del capigruppo e all'incontro con la presidenza dell'assemblea regionale non siamo andati soltanto per dare la nostra versione sulla drammaticità dei problemi. Le nostre proposte, il nostro contributo a un dibattito che deve essere stringato e produrre governi regionali adeguati, in cui in prima persona vi siano anche i lavoratori, sono contenute in un documento. Diciamo cose orvie? Ma perché allora non sono stati realizzati e anzi ci si è battuti tenacemente, da parte di certe forze, per non realizzarle anche se erano le

uniche vie possibili per avviare la Calabria oltre la crisi e per partire proprio dalla Calabria e dal Mezzogiorno per avviare a soluzione i problemi nazionali?».

Le domande del compagno Bova trovano nei punti del documento risposte precise. Infrastrutture, per l'agricoltura, per l'industria, la realizzazione di opere per il territorio, invasi e dighe, per l'utilizzo dell'acqua e dell'energia, il metano, l'artigianato, la piccola impresa, i giovani disoccupati, i punti caldi della crisi industriale che vanno affrontati assieme ai problemi sociali: i servizi, il vivere da uomini nella città e nella campagna.



I lavori nella piana di Gioia Tauro: l'emblema dell'impiego e della drammaticità della crisi economica che investe ormai tutta la Calabria

L'attuazione dei programmi previsti dall'accordo sull'indotto a Taranto

Di 14 stabilimenti ne hanno aperti solo 4 (e se ne contendono pure il merito)

TARANTO — Dopo circa undici mesi dall'inizio dell'attività produttiva vera e propria, il secondo stabilimento dell'AGIS Meccanica (un cantiere è già da tempo in funzione all'interno dell'area Italdider) ha avuto la sua inaugurazione ufficiale.

Presenti i dirigenti della Insid, la società che ha concorso alla costruzione dell'azienda, rappresentanti del governo centrale e regionale e del Comune di Taranto, la cerimonia di rito è andata avanti tra una formalità e un'altra.

«Stia il sottosegretario del ministro Capria, l'onorevole Conte, che i dirigenti della Insid hanno rivendicato a sé — manco a farlo apposta — la primogenitura e quindi il merito di aver condotto in porto l'iniziativa, dimostrando a loro dire le grandi capacità dell'imprenditoria privata meridionale. L'intervento che ha investito colto nel segno è stato quello del rappresentante del Consiglio di fabbrica.

Le sue parole, oltre a dare, come già avevano evidenziato gli altri, un quadro di ciò che è l'AGIS Meccanica (113 lavoratori in tutto che costruiscono autogrù con una facile rispondenza sul mercato), hanno messo in luce gli aspetti più veri ed essenziali della questione.

L'AGIS è una delle sole quattro aziende che, sulle 14 previste sulla carta, hanno rispettato gli accordi siglati nel lontano '77 sui problemi dell'indotto.

Un risultato certamente positivo, che va in direzione di quella diversificazione dell'attività industriale e del recupero di un ruolo non parassitario delle piccole e medie aziende da molti decantato proprio soltanto a parole. Ma il merito di questo successo non è certo da ascrivere al governo centrale o addirittura a quello regionale, i quali hanno semmai le maggiori responsabilità per i ritardi che ha accumulato la concreta realizzazione di tutta la vertenza sull'indotto.

Un ruolo fondamentale al contrario — lo ha riservato il rappresentante del consiglio di fabbrica — lo ha svolto il comune di Taranto con la sua amministrazione democratica di sinistra.

In linea con una conce-

zione moderna e più democratica di ciò che significa amministrare, la giunta di sinistra, sindacato in testa, è stata costantemente a fianco del lavoro e del sindacato, al momento in cui si profilavano i licenziamenti fino all'avvio della piattaforma sull'indotto. Non ha senso, o meglio diventa ingiustificato, rivendicare a sé, così come fanno i rappresentanti del governo e della giunta regionale, la primogenitura della realizzazione dell'iniziativa.

Il discorso reale è invece un altro. Nel momento in cui sono trascorsi ben tre anni da quei famosi accordi, si tenta ancora di far rientrare dalla finestra ciò che invece i lavoratori giustamente hanno cacciato via dalla porta. Si cerca cioè ancora di vanificare quegli impegni, di restituire alle piccole e medie aziende un ruolo parassitario e subordinato alla grande industria e tutti possono comprendere che cosa questo significhi in particolare per il Mezzogiorno e per Taranto. E le responsabilità, le colpe reali di tutto ciò sono proprio in primo luogo del governo e della Regione Puglia.

La mancanza di programmazione acuisce tra l'altro la già precaria situazione del Mezzogiorno, che si pone davanti a noi come un problema di sviluppo democratico. Tutte le istituzioni nelle parti in causa devono compiere fine in fondo il proprio dovere.

Paolo Melchiorre

Una tenda delle operaie denuncia l'atteggiamento irresponsabile degli industriali

Inevitabile la crisi del tessile pugliese?

Chiudono i grandi stabilimenti mentre sorgono continuamente piccoli laboratori - In pericolo il posto di lavoro per 320 lavoratrici - Occorre un programma nel settore che ne regoli le linee di sviluppo

Nostro servizio
 BITONTO (Bari) — Continua la lotta delle lavoratrici della «TH Confezioni» per la difesa dei 320 posti di lavoro. Nel giro di pochi mesi è la seconda azienda tessile di Bitonto che vive i giorni drammatici della possibile liquidazione. 230 lavoratrici della Hermanas sono in cassa integrazione speciale mentre per le lavoratrici della TH c'è anche il pericolo che

non si possa nemmeno far ricorso a questa soluzione, avendo l'azienda richiesto la messa in liquidazione.

Si è trattato della tipica serrata post estiva: dopo un periodo di superlavoro delle maestranze, con massiccio ricorso allo straordinario, sette TIR venuti nottetempo da Napoli dovevano essere caricati di macchinari e merci per essere portati via. Sol tanto il pronto intervento delle lavoratrici, informato

da una «indiscrezione», è riuscito ad impedire il «trasferimento» in blocco della fabbrica.

Per la proprietà la chiusura dell'azienda è inevitabile, le ragioni della mancata commessa libica per 300 mila magliette, nelle perdite che su un fatturato di oltre sette miliardi annual ammonterebbero a 300 milioni, nella chiusura del credito da parte delle banche, nell'assenteismo delle operaie,

nel disinteresse degli azionisti di minoranza. Questi sono rappresentati dall'avv. Liaci, già proprietario dell'Hermanas, l'altra azienda in crisi.

Le motivazioni espresse dai fratelli Tagliamonti, gli azionisti di maggioranza, sembrerebbero a prima vista inattuabili. Ma allora come spiegare fenomeni di superlavoro nell'ultimo periodo prima delle ferie o il decentramento produttivo dell'azienda con

U

Unità vacanze

ROMA
Via del Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

In linea con una conce-